

L'Elzeviro

30 ANNI FA

La strage della stazione di Bologna

a cura di Massimo Recchioni

PRAGA — Il parere dell'Associazione dei familiari delle vittime

In tutti questi anni la nostra Associazione ha ottenuto che la memoria su questi avvenimenti non si spegnesse; abbiamo denunciato all'opinione pubblica tutti i tentativi di riscrivere sentenze e riabilitare terroristi, ma abbiamo la certezza che questo lavoro deve continuare per arrivare ad una consapevolezza sempre più estesa, capace di impedire qualsiasi manipolazione e qualsiasi colpo di spugna revisionista di un periodo tragico della vita della nostra Repubblica. Oggi sono tutti in libertà! Degli esecutori materiali e dei depistatori sappiamo nomi e cognomi: sono Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, terroristi fascisti pluriomicidi, sono il generale Musumeci e il colonnello Belmonte allora ai vertici del SISMI, servizio segreto militare, assieme al generale Santovito, sono il faccendiere Francesco Pazienza e il gran maestro della Loggia massonica P2 Licio Gelli che gestivano nell'ombra i nostri servizi segreti. I mandanti e gli ispiratori politici della strage non sono ancora stati giudizialmente individuati. Sarebbe ora che il Presidente Emerito Senatore Francesco Cossiga si decidesse ad assumersi tutte le sue responsabilità senza porre condizioni, sarebbe ora che spiegasse come mai si è circondato, nei momenti più delicati della vita politica italiana, di piduisti.

... La stessa amarezza ci ha pervaso pochi mesi dopo, quando si è diffusa la notizia che Mambro e Fioravanti sarebbero stati gli ospiti d'onore durante una kermesse elettorale col Presidente del Consiglio, anche lui già iscritto alla loggia massonica P2 (tessera 1816). Il commissario della Croce Rossa

Maurizio Scelli aveva pensato bene di propinare ad una platea di ragazzi i due volgari assassini e stragisti come esempio da seguire. Per un pugno di voti si stravolge l'etica della politica, utilizzando senza scrupoli la popolarità criminal-mediatica dei due terroristi, cancellando i valori su cui si fonda la Repubblica. Un progetto indegno dalle finalità ambigue. Deve insorgere l'Italia che non dimentica.

Il ricordo di **Roberto Castaldo**, di Napoli, all'epoca ferroviere.

Ho un ricordo fotografico di quel giorno. Ero conduttore del treno. Non macchinista come pensa qualcuno, ma bigliettaio. Dovevo essere di turno a Cremona ma all'ultimo momento, quella mattina, mi spostarono da Milano a Bologna. Arrivai in orario. Era previsto il cambio di un'ora. Dovetti aspettare il treno Andria-Express. Era in ritardo. Così, con altri colleghi, ci recammo al deposito del personale viaggiante. Un caffè, quattro chiacchiere con altri ferrovieri. L'altoparlante annunciò l'arrivo del treno sul primo binario. Quattro passi a piedi. Passammo davanti alla sala d'aspetto di seconda classe. C'era gente seduta sui marciapiedi, ovunque, il chiosco dei gelati affollato, come quello dei panini, ristoranti stracolmi di persone.

Le **10.10**. Andammo in testa al treno. Il capo ci diede i compiti. Il primo conduttore andò in coda, uno rimase là, in testa, e io mi recai al centro.

Le **10.15**. Diedi informazioni sugli orari ad alcuni signori che erano appoggiati ai finestrini.

Le **10.24**. A quel punto ero con la faccia rivolta verso la coda del treno, la sala d'aspetto l'avevo sulla mia destra. Il capotreno fischiò d'improvviso, mi gi-

rai, vidi il segnale verde, alzai il braccio destro. Non feci in tempo a prendere il via libera dal conduttore di coda che scoppiò la bomba. Una fiammata enorme, un forte boato. Qualcuno uscì dalla sala d'aspetto con gli indumenti bruciati. Intanto si sprigionò una coltre di fuliggine nera, era come se si camminasse dentro un tunnel, misi la mano sulla bocca per proteggermi, la polvere era dappertutto. In quell'esatto istante la sala d'aspetto crollò, anche la tettoia di lamiera e tutto quel fumo andò verso l'alto. E un vuoto d'aria mi schiacciò contro la vettura, poi a terra. Sulla gamba mi cadde un pezzo di ferro. Non sentii alcun dolore, in quel momento. Ci fu un silenzio irreale, di due minuti, tremendo, la polvere scese e mi coprì il volto, le mani, tutto. Da quel torpore irreale, mi svegliai un urlo violento. Era qualcuno che si trovava sugli altri binari, vide la scena e urlò, così forte, così chiaro. Mi girai e vidi una persona che veniva verso di me. Mentre correva, gli cadde un masso sulla schiena. Rimase a terra a pochi centimetri. Aveva gli occhi sbarrati, ma forse voleva comunicare qualcosa, un segnale di aiuto. Da solo, cercai di togliere il masso dal suo corpo, ma era troppo pesante. Uscii dalla stazione e chiamai delle persone. Tornammo sul primo binario. Riuscimmo a spostare il blocco. Lui non gemeva. Se lo portarono via con l'autoambulanza. Solo allora mi accorsi che avevo un ginocchio gonfio, triplicato, e andai in ospedale (...)

A Capodanno, ora, non vado più a Napoli; i botti, gli spari, mi mettono paura. Non posso più stappare una bottiglia di champagne, con una scusa mi assento. Quando scoppia il palloncino di un bambino ... mi fermo, non parlo, sudo freddo, tutto mi porta a quel giorno alla stazione di Bologna...